

Onda di piena e abuso dei suoli

Francesco Lettera

La stagione delle piogge, ogni anno, porta morte e distruzione.

Fiumi e mari, tengono sempre in pugno le loro carte di proprietà delle aree inondabili; chi entra abusivamente in tali “*proprietà*” espone se stesso e gli altri che lo hanno seguito a responsabilità di ogni tipo, amministrative e personali; non si possono continuare a ignorare i rischi quando si sfida l’ambiente che si trasforma da paesaggio in forza della natura.

Morire di pioggia, inondazioni e mareggiate è la conseguenza della omessa realizzazione e conservazione delle opere di protezione dei territori nonché del rinvio delle soluzioni per le tante costruzioni che da decenni si mantengono in aree inondabili, senza verificarne la fragilità costruttiva, originaria o sopravvenuta per vetustà.

Pericoli e rischi sono certificati dai Piani di bacino e dai Piani delle aree inondabili;

i Piani di bacino, introdotti dalla legge n.183 del 1989 –trasfusa ormai nel D. Lgs n.152/2006- hanno definito pericoli e rischi del nostro rapporto con le acque.

Le aree inondabili, e gli immediati interventi di protezione civile sono stati dettagliati dai Piani delle aree inondabili predisposti in attuazione del Decreto legislativo n.49 del 2010; le aree esposte ad esondazione sono definite fasce fluviali, suddivise a seconda della gravità del rischio di inondazione quando i corsi d’acqua sono in piena:

- a- territorio soggetto alla piena ordinaria dei corsi d’acqua: (Fascia A);
- b- territorio soggetto alla esondazione delle acque dall’alveo di piena dei corsi d’acqua: (Fascia B);
- c- territorio esposto ad episodi di inondazione per piena catastrofica di particolare ampiezza: (Fascia C).

Altro elemento di riflessione riguarda la manutenzione della montagna.

I piani di bacino e la legislazione sulle opere idrauliche e idraulico-forestali prevedono la costante manutenzione di canali, argini, strade e ponti; se le opere di manutenzione non si fanno a tempo debito, aumenta a dismisura il pericolo di dissesto dei versanti di monti e colline con le conseguenti colate di fango e detriti che travolgono abitazioni, strade e chi vi abita o transita.

La decurtazione dei fondi, a entità quasi simbolica, per le opere di difesa del suolo è intollerabile quando i pericoli ed i rischi sono certificati dai Piani di prevenzione approvati e pubblicati; il denaro pubblico, facendo perno su Comuni e

Province che sono la più vicina espressione amministrativa del territorio, deve essere destinato con priorità per prevenire le tragedie delle inondazioni e delle frane.

Se c'è una ragione per chiedere all'Unione Europea l'espansione del debito pubblico, essa è la destinazione delle risorse pubbliche per la difesa del suolo, con impiego di disoccupati e inoccupati, nonché con l'informazione e soprattutto l'educazione dei cittadini non solo al paesaggio ma quando alcune componenti dell'ambiente si presentano come forza della natura.

Questo è uno dei principali doveri e debiti di cittadinanza che grava sulla Penisola e le sue Isole.

4 novembre